

Costretti a un'intesa

di **Fabrizio Galimberti**

Il surreale braccio di ferro in corso in America cova grossi pericoli per l'economia mondiale. E l'unica consolazione è che questi pericoli sono talmente grossi che rendono in pratica obbligata una soluzione.

Continua ▶ pagina 11

Dietro il braccio di ferro surreale. Possibili anche altre vie d'uscita legali

Costretti (comunque) a un'intesa

di **Fabrizio Galimberti**

▶ Continua da pagina 1

Un default del debito pubblico americano porterebbe a una crisi finanziaria che farebbe impallidire quella del 2008 e trascinerebbe, con la caduta della fiducia, sull'economia reale, con effetti paragonabili a quelli dell'annus horribilis del 2009.

Come si sa, il problema verte sulla necessità, per il Congresso, di innalzare il limite al debito. Senza questa autorizzazione gli Stati Uniti, che ogni mese devono pagare più di quel che incassano, sarebbero nell'impossibilità di pagare quel che devono pagare. Mai "falchi" della maggioranza repubblicana alla Camera si rifiutano di innalzare il limite a meno che il presidente Obama non accetti cambiamenti alla riforma sanitaria.

Ci sono vie d'uscita da questo impasse che si sta giocando sulla pelle dei cittadini (e non solo americani)? Le vie d'uscita proposte sono almeno cinque. Ma prima di descrivere queste "ultime ratio" vediamo di spiegare perché questa faccenda del limite al debito è assurda, e non si ritrova in altri Paesi.

Come Obama ha spiegato più volte, se il Governo deve emettere titoli per coprire i buchi questo succede perché ci sono delle leggi, che il Congresso ha approvato in passato, che determinano i parametri di entrata e di spesa. Il deficit che ne risulta non piace? Allora la via maestra è quella di cambiare le leggi di entrata e di spesa che hanno portato a quel deficit, non di rifiutarsi di onorare gli impegni

ALTERNATIVE «SCIVOLOSE»

Il presidente potrebbe emettere un ordine esecutivo invocando la Costituzione ma la scelta aprirebbe contestazioni e incertezze

già presi. È un po' come se uno andasse al ristorante, ordinasse antipasto, primo, secondo, dessert, vino e caffè e poi, al momento di pagare, dicesse che non può perché è arrivato al limite di quello che può spendere.

Allora, se la maggioranza repubblicana alla Camera insiste nel suo rifiuto di consentire agli Stati Uniti di pagare il conto, che

cosa si può fare? Una proposta dice di abbattere il debito vendendo Fort Knox: male riserve auree valgono circa 350 miliardi di dollari: un ammontare che basta solo a spostare il problema più avanti nel tempo, non a risolverlo. Un'altra esoterica proposta è quella di sfruttare l'autorità legale che ha il Tesoro di batter moneta metallica: il Tesoro potrebbe emettere una moneta di platino nella denominazione di un trilione di dollari, depositarla presso la Fed e tirare poi sul conto, così garantito, per soddisfare i propri impegni di spesa. Questa proposta era stata perfino appoggiata, nell'ultimo tormentone relativo al limite del debito, da Paul Krugman: il premio Nobel ammetteva cordialmente che si trattava di un artificio, ma scriveva che era un «artificio a fin di bene», mentre l'autorizzazione a innalzare il limite di debito è un artificio «a fin di male».

Uno dei maggiori esperti americani di diritto costituzionale, Eric Posner (insegna a Chicago), elenca tre possibili vie, per il presidente, di fare a meno del Congresso, innalzando il limite al debito con un «executive order». Primo, dirimere il conflitto: il Congresso gli

ha ordinato di spendere quando ha approvato le leggi di spesa, ma poi gli impedisce di spendere perché c'è il limite al debito. C'è un'incoerenza che Obama deve risolvere e la maniera meno catastrofica di risolvere l'incoerenza è quella di emettere titoli e continuare a spendere. Secondo, ricorrere al 14° emendamento alla Costituzione, che statuisce come la «validità del debito pubblico degli Stati Uniti non sarà messa in discussione». Andare in default vuol dire allora violare la Costituzione, e sta al presidente di attivarsi perché questo non succeda. Da ultimo, Obama potrebbe semplicemente invocare un'emergenza e citare superiori "ragioni di Stato".

Posner vede problemi con tutte e tre le vie d'uscita, e in effetti un'iniziativa unilaterale di Obama creerebbe un ginepraio giuridico, con ricorsi alla Corte Suprema e incertezza sui mercati. Meglio mettersi d'accordo. Ma, con ogni probabilità, l'accordo sarà trovato solo sull'orlo del precipizio. Come titola l'Economist, "Non è questa la maniera di gestire un Paese".

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA